

La sciagura di Ramstein



In Germania infuria la polemica. Aperte inchieste giudiziarie. Al lavoro tre commissioni. Sale il numero dei morti

Bonn vieta i voli acrobatici. Gli ospedali sono pieni di feriti gravissimi

Il governo tedesco ha deciso: sono vietate tutte le manifestazioni aviatorie dimostrative del genere di quella che ha causato la strage di Ramstein. È l'epilogo di una furbonda polemica che infuriava già prima della domenica di sangue. Due commissioni d'inchiesta - una italiana, l'altra statunitense e tedesca - sono all'opera. Intanto il bilancio si fa ancor più spaventoso: 62 i morti, almeno 30 persone in fin di vita.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

RAMSTEIN. Dagli ospedali giungono notizie terribili. Il numero dei morti sale. Bambini, donne, uomini d'ogni età non resistono alle terribili urlate provocate dalla nube di fumo che li ha investiti domenica pomeriggio, nella base americana di Ramstein. La tragedia delle «Freccie tricolori» assume le proporzioni di un'ecatombe. Ieri mattina i morti accertati e dichiarati dalle autorità erano 43, ma nel pomeriggio, proprio mentre il ministro della Difesa Rupert Scholz e i generali della Nato parlavano ai giornalisti nel vicino ospedale di Landstuhl, il console italiano a Francoforte comunicava che la cifra era salita a 62. I feriti, ancora trattenuti in vari ospedali della zona e perfino nella vicina Francia, erano più di



Una delle vittime della sciagura aerea di Ramstein con il corpo ricoperto dalle ustioni riceve i primi soccorsi da un militare del servizio sanitario

chiede se tutte le misure di sicurezza sono state rispettate e se aveva senso ospitare una esibizione così pericolosa in una base, come quella di Ramstein, dove traffico aereo di ogni tipo ce n'è fin troppo tutti i giorni. Presso dalla protesta il ministro della Difesa Scholz ha annunciato ieri che per il futuro sono vietate tutte le manifestazioni aviatorie dimostrative del tipo di quella che ha provocato la strage. È un tardivo riconoscimento per quanti, come la Spd, i Verdi e la Chiesa evangelica, chiedevano da tempo la soppressione di questi «inutili sfoggi di tecnologia di morte, costosi e tremendamente pericolosi».

L'imbarazzo, nel governo, è notevole. Vogel, presidente della regione che ospita la base americana di Ramstein, ha fatto notare con dispiacere che ieri mattina, a poche ore dalla tragedia, gli aerei americani continuavano i voli di esercitazione a bassa quota, sopra le case dei paesi vicini. I Verdi hanno inscenato una prima piccola manifestazione alle porte della base. Domani la Spd ha organizzato una marcia di protesta. La certezza funebre si dovrebbe evolvere giovedì, e non è escluso che anche per quel giorno sia organizzata una manifestazione di protesta. Alle esequie dovrebbe partecipare - si affermava ieri alla conferenza stampa nell'ospedale di Landstuhl - anche il ministro della Difesa italiano Zanone.

Il problema di fondo - contestavano diversi organi di stampa raccogliendo gli umori della popolazione - è che i cieli della Germania sono già terribilmente militarizzati. Il numero degli aerei è altissimo, le esercitazioni frequentissime e gli incidenti anche

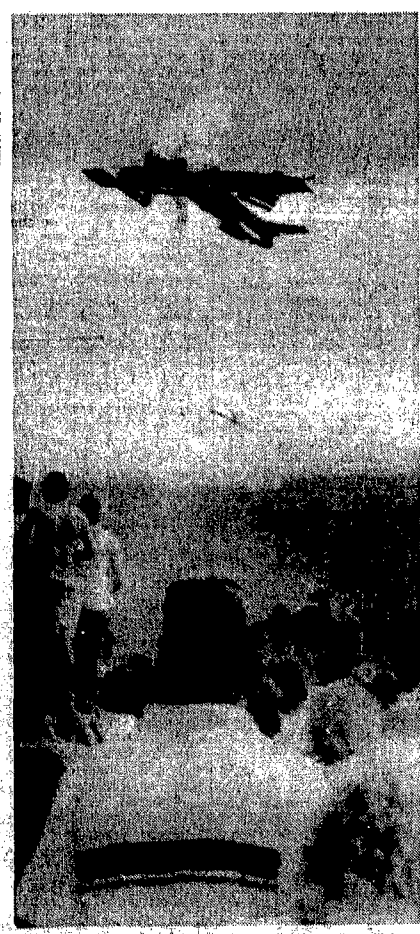
Un, non molto tempo fa, ha rischiato di trasformarsi in una tragedia di proporzioni inimmaginabili, dato che un aereo si stava abbattendo su una centrale nucleare. La frequenza dei voli militari è così alta che anche il traffico aereo civile, peraltro intensissimo, è costretto a eccitare gli spazi con aggravi di tempi, di costi e di pericoli: il risultato, oltre tutto è che il frastuono e l'inquinamento acustico e ambientale toccano una soglia inquietante. In questo clima è in questa situazione è avvenuta la tragedia delle «Freccie tricolori».

Una esibizione di audacia riconosciuta in tutto il mondo e che i responsabili della base americana di Ramstein che ospitavano la manifestazione avevano tenuto per ultima, come pezzo forte. Distesi sui prati della base e tutt'intorno, sulle colline, assistevano alle

spicolate evoluzioni delle «Freccie tricolori» forse 3 o 40.000 persone. La catastrofe si è abbattuta, sulla parte che era dentro la base a ridosso della tribuna d'onore. Quando l'incidente è avvenuto gli aerei non avevano superato la distanza di sicurezza dalla folla che è prevista dai regolamenti. Eppure le immagini mostrate dalla tedesca in tutto il mondo sono state tanto raccapriccianti quanto eloquenti. In manifestazioni del genere non solo si supera largamente la soglia di ragionevole rischio per i piloti, ma le misure di sicurezza adottate non hanno alcun senso. Dovrebbero essere, in pratica, decuplicate le distanze tra gli aerei e gli spettatori.

Ieri nella base americana di Ramstein regnava una calma raggelante. La pista e il prato dove l'aereo in fiamme delle «Freccie tricolori» ha provoca-

to la strage sembravano un campo di battaglia. Tavolini da picnic bruciacchiati e rovesciati, bottiglie, lattine, cartine, merende, piccoli oggetti tutti sparsi per centinaia di ettari, inclinato su un fianco un troncone nero dell'aereo e una fila di pullman incendiati. Uno spettacolo raggelante. La base, che è un pezzo d'America portata in Germania dove si parla solo inglese, ha organizzato un pullman per portare i giornalisti all'interno. Ma in realtà hanno fatto vedere ben poco. Il riserbo ufficiale è strettissimo. La commissione d'inchiesta, affiancata dai colleghi giunti l'altra sera dall'Italia, ha cominciato il suo lavoro insieme alle indagini della magistratura, e nel complesso i responsabili della base si sono limitati a fornire indicazioni sulla dinamica dell'incidente che erano già note poche ore dopo il disastro.



Uno degli aerei della pattuglia italiana coinvolto nella collisione precipita in fiamme sulla folla che assiste alla manifestazione

Un pilota superstite racconta: «Me li sono visti sparire alle spalle»

Un errore infinitesimale, un ritardo di qualche frazione di secondo: in cielo, a 650 chilometri all'ora, in una sfida che ha come condizione la perfezione assoluta, possono causare la tragedia. Ha un senso questa sfida, quando il prezzo può essere la perdita di tante vite umane? Il tenente Antonio Vivona, il più giovane della squadriglia delle «Freccie tricolori», risponde senza esitazioni: «Non vogliamo mollare».

tanati al blocco 304 della base Usa di Ramstein, invisibile ai giornalisti, protetti da un muro di silenzio ufficiale. Nessuno nella base, la più grande d'Europa e popolata di quasi diecimila militari statunitensi, vuole nemmeno spiegare dove dormono. Dicono solo: «Sì, li abbiamo visti stamattina, non so dove sono, mi dispiace».

disastro. È un esercizio, il cardiodio, che facciamo sempre. Il solista doveva arrivare quando le due formazioni stanno a cento metri l'una dall'altra. Non capisco proprio perché una persona esperta come lui, abituata a volare basso, possa aver fatto l'errore, non so davvero...».

tutto. Per qualche istante - racconta Vivona - nessuno ha capito niente».

RAMSTEIN. «La tragedia? In un battito di ciglia. Me li sono visti sparire alle spalle e non c'erano più. Ho sentito un boato terribile sopra la mia testa e con la coda dell'occhio ho visto il fumo e le fiamme, sul mio aereo ho sentito le schegge. Siamo scesi in un aeroporto d'emergenza, dieci chilometri dalla base e abbiamo saputo. Ecco, che volete sapere di più...». Il tenente Antonio Vivona, 28 anni, romano, sposato, ha gli occhi gonfi, la voce triste ma tranquilla. È il più giovane della squadriglia e uno dei pochi delle «Freccie tricolori» disposto a parlare. Gli altri sono rin-

Dalle parole di Vivona escono i contorni di un esercizio, di un «gioco», che si svolge a 650 chilometri all'ora, che ha come unica condizione di riuscita la perfezione assoluta dei tempi e la precisione della posizione. La squadriglia, divisa in due formazioni, una di quattro e una di cinque, aveva appena eseguito il «looping» (il giro della morte, ndr) ed era all'incrocio del cosiddetto «cardiodio».

Dalla descrizione di Vivona esce un particolare agghiacciante: «Il comandante Raineri - che da terra guidava con le radio le acrobazie - ci ha raccontato che dal momento dell'incidente sono passati alcuni istanti di impressionante silenzio. Poi all'improvviso sono cominciate le urla e il fumo e le fiamme hanno coperto

«Questo esercizio non è tra i più pericolosi - dice Vivona - e fino a quel momento era andato tutto bene; ma non è vero - precisa - che l'incidente è avvenuto alla fine dell'esibizione, avevamo iniziato da appena dieci minuti. Anche per questo forse l'incidente è stato più disastroso, i serbatoi erano pieni...».

Cordoglio della lotti per la sciagura



In un messaggio al presidente del Bundestag, Philip Jenninger, l'onorevole Nilde Iotti (nella foto) ha espresso il profondo cordoglio della Camera dei deputati e suo personale per la tremenda sciagura di Ramstein. La Iotti ha inoltre espresso al ministro della Difesa, Zanone, i sentimenti della commossa partecipazione dell'assemblea Montecitorio al lutto dell'aviazione militare italiana pregandolo di rendersi interprete di questi sentimenti presso i familiari dei tre ufficiali periti nella sciagura.

La Thatcher: «Gli ospedali britannici sono pronti»

Il primo ministro britannico, signora Margaret Thatcher, ha inviato un messaggio di cordoglio al cancelliere tedesco Helmut Kohl per il disastro di Ramstein. La signora Thatcher si è detta «sconvolta» per le catastrofiche dimensioni della tragedia ed ha pregato il capo del Governo di Bonn di trasmettere le proprie condoglianze ai familiari delle vittime: «Sono certa», ha detto, «che gli ospedali britannici in Germania sono pronti a fare tutto il possibile».

La Danimarca sospende partecipazione a esibizioni

L'aviazione militare danese non parteciperà ad esibizioni aeree dove sia presente pubblico civile per tutto il resto di quest'anno, riservandosi di analizzare poi le risultanze dell'inchiesta sulla tragedia delle «Freccie tricolori» per decidere se riprendere queste partecipazioni o invece rinunciare definitivamente. Lo ha detto il ministro della Difesa Knud Enggaard.

Lagorio: «La squadriglia è scuola di perfezionamento»

Il presidente della commissione Difesa della Camera, il socialista Lelio Lagorio, in una breve nota oggi su «L'Aviazione», invita a non farsi prendere dallo sbrigottismo e dall'orrore prima di chiedere lo scioglimento della «Pattuglia»: «C'è un problema - afferma - quello dell'organizzazione delle manifestazioni aviatorie». Per Lagorio il pubblico non dovrebbe essere esposto a pericoli, neppure in nome della spettacolarità. Quanto ai destini della «Pattuglia» Lagorio osserva che bisogna ricordare che è un'altissima scuola di perfezionamento dell'uomo e della tecnica.

Radio Vaticana: «Lo spettacolo non giustifica il pericolo»

Dolore e gravissime perplessità sono state espresse ieri dalla Radio Vaticana. Apprendo il tragico epilogo l'emittente vaticana ha affermato: «Senza mettere in dubbio la professionalità dei piloti ed il prestigio dei reparti impegnati in quest'operazione, si chiede per il futuro per la spettacolarità del rischio possa giustificare la celebrazione di manifestazioni del genere, che già in passato si sono rivelate molto pericolose».

Verdi, Dp e Pr: «Mai più così l'uso della Pattuglia»

I parlamentari verdi criticano duramente l'uso della «Pattuglia acrobatica» a rischio estremo dei civili ed annunciano la presentazione di un'interrogazione parlamentare. «Si impone un periodo di sospensione delle attività della «Pattuglia acrobatica» per garantire sicurezza. Dp chiede immediatamente lo scioglimento della squadriglia e di vietare in tutto il territorio manifestazioni di questo genere. Il Pr in un'interrogazione chiede di abolire appuntamenti in cui la ricerca della spettacolarità spinge il rischio a livelli inammissibili».

Giacometti (Dc) «Ripensare queste manifestazioni»

Il presidente della commissione Difesa del Senato, il democristiano Dello Giacometti, interviene oggi su «Popolo» sulla tragedia di Ramstein chiedendosi se sia ammissibile che si rischi la sicurezza di centinaia di persone per manifestazioni di alta acrobazia. L'esponente dc, dopo aver ricordato che l'addestramento in teoria non dovrebbe lasciare margine agli errori, stando agli esperti, ha concluso invitando comunque a «ripensare a queste manifestazioni in un'altra chiave».

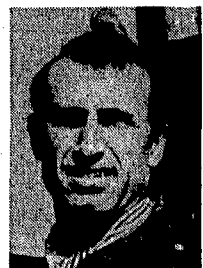
VIRGINIA LORI

Chi erano quei tre «signori dell'aria»

MARIA ALICE PRESTI



Il capitano Giorgio Alessio



Il ten. col. Ivo Nutarelli



Il ten. col. Mario Naldini

ROMA. Erano considerati i maestri, gli esperti del gruppo, tre piloti di eccezionale capacità. In tre avevano accumulato quasi novemila ore di volo nelle «Freccie tricolori». Così i colleghi del 313° gruppo Addestramento Acrobatico ricordano i «signori dell'aria» che si sono tragicamente scontrati nel cielo di Ramstein. Mario Naldini, 41 anni, pilota d'altri tempi, eterna sigaretta tra le labbra e sciarpa al vento (proprio nello stile della mitologia di chi ama il rischio), Ivo Nutarelli, 38 anni, di Palermo, il «solista» della formazione, schivo, appartato e perfezionista. Giorgio Alessio, 31 anni, uno dei più giovani piloti delle «Freccie», un acrobata nato col gusto di trasmettere a tutti le sue emozioni.

E ripercorriamo queste tre storie così diverse, accomunate dalla febbre del rischio e dalla drammatica fine. Per i colleghi Naldini, il «votante», era un uomo con la fantasia e la professionalità necessarie al capo della formazione acrobatica; si era arruolato nell'Aeronautica Militare nel 1969 e, dopo i tradizionali corsi di pilotaggio, era stato assegnato al trentaseiesimo stormo di Gioia del Colle e poi a

Quarto di Grosseto. Nel 1981 entrò nella pattuglia acrobatica consumando sui Macchi Mb 339 1.700 ore di volo. Era sposato dal 1969 con Wilma Chiarini ed aveva tre figli: Micaela di 19 anni, Massimiliano di 17 e Mirko di 4.

Il «solista» Nutarelli di Palermo, riservato e puntiglioso, era l'autore di capolavori, di evoluzioni autonome, di figure magiche che strappavano l'applauso: il giro della morte, la «scampanata» o «l'impiccato» (una salita in verticale verso il cielo e poi subito la discesa). Ma amava anche il podismo e spesso saltava i pasti per andare a correre. Dopo l'addestramento a Lecce ed Amendola dal 1970 era stato assegnato agli stormi di Istrana e Ghedi e dal 1981 era nelle «Freccie», dove aveva accumulato 1.700 ore alla cloche dei Macchi 339. Sposato con Leri Risaliti dal 1973, lascia un figlio, Guido, di 10 anni.

Giorgio Alessio di Alessandria, la «Freccia» più giovane, era stato promosso a primo gregario di sinistra ed aveva sostituito proprio Nutarelli in questo ruolo. Dopo l'arruolamento in Aeronautica nel 1976 e dopo la trafila di addestramento era stato assegnato nel 1981 al nono stormo di Grazzanise, base di altri aerei, i caccia F 104. La sua passione - ricordano i colleghi - era il volo acrobatico che per lui era una sorta di «fuoco sacro». Nel 1984, superata la severa selezione, eccolo nelle «Freccie» di Rivolto, dove si comandò degli Mb 339, aveva accumulato 1.000 ore di volo. Due anni fa il matrimonio con Donatella l'Abbate, dal quale non sono nati figli. Era un entusiasta - dicono i colleghi - sempre pronto a raccontare le proprie esperienze.

A Firenze cordoglio e costernazione per la morte di Naldini. Nel quartiere dell'Isolotto i

genitori Rolando e Margherita sono stati avvisati dalla sciagura dai vicini che si sono limitati ad annunciare: «È accaduta una disgrazia alla Pattuglia». Ed è stato attraverso le drammatiche immagini della tv che il padre e la madre di Naldini hanno appreso della morte del figlio. Il padre - affranto dal dolore - ha ricordato ai cronisti che Mario a loro aveva sempre detto: «Se mi capiterà una disgrazia, sarà mentre sto facendo una cosa che voglio e che mi piace».

Sgommento e dolore anche ad Alessandria, la città di Giorgio Alessio. A casa dei genitori non risponde nessuno. Il padre Giovanni, ex maresciallo motorista d'aviazione, la madre Maria mancano da qualche giorno dal loro alloggio. Anche i due fratelli di Giorgio, Gian Mario e Luigi sono ufficiali dell'Aeronautica Militare: sono rispettivamente il primo comandante del 51° stormo di Istrana ed istruttore nella scuola di volo di Lecce.

Alcuni dei professori delle medie ricordano ancora la passione che già allora Alessio mostrava per quella che sarebbe stata la sua carriera: «Era la sua fissazione», dicono.